

### **Verso una classificazione sistematica dei casi di diffrazione nella lirica di trovieri e trovatori**

La scelta dell'approccio metodologico nella preparazione di un'edizione critica è da sempre una questione molto delicata costantemente dibattuta dalla critica. Non si tratta solo dell'opposizione tradizionale tra metodo lachmanniano e bédieriano, ma dei risultati spesso deludenti delle diverse varianti metodologiche, estreme o intermedie, che cercano di tracciare nuovi percorsi nella difficile arte dell'edizione dei testi medievali.

Il problema è ancora più spinoso quando si ha a che fare con la lirica, in particolare quella francese e occitana. La brevità dei testi, la natura delle varianti, la complessità della tradizione manoscritta sembrano rendere inefficaci tanto l'applicazione più o meno meccanica di uno *stemma codicum* quanto il ricorso al manoscritto unico. Nel primo caso ci si scontra con la difficoltà congenita di stabilire relazioni certe e univoche tra i canzonieri, per l'assenza di veri e propri errori congiuntivi (in particolare per i piani alti dello *stemma*), la proliferazione di varianti adiafore e la sistematica contaminazione di molti testimoni. Nel secondo caso lo scarto cronologico e linguistico (prosodico, grammaticale e lessicale in modo particolare) esistente tra l'epoca della composizione dei testi e quella della compilazione dei canzonieri impedisce di individuare il manoscritto con la migliore lezione, perché tutti i testimoni sono in ultima analisi poco affidabili. In essi si sommano infatti le inevitabili corrotture meccaniche dovute alle copie successive e la necessità di adattare il testo alle esigenze linguistiche e culturali di un nuovo pubblico. Inoltre, la scelta di pubblicare il testo di un solo manoscritto impone di ignorare i casi di diffrazione di lezione, che sono invece luoghi privilegiati per comprendere la dinamica della produzione di varianti e per cercare tracce di forme risalenti all'autore.

Negli ultimi decenni sono state proposte nuove ipotesi metodologiche di tipo ricostruttivo (si vedano per esempio i lavori di Maurizio Perugi a partire dai *Prolegomeni* dell'edizione critica di Arnaut Daniel) o restaurativo (un buon esempio è l'edizione di Folchetto di Marsiglia a cura di Paolo Squillacioti), ma l'affinamento degli strumenti ecdotici deve andare di pari passo con una conoscenza sempre più approfondita dei canzonieri: l'analisi sistematica della tradizione manoscritta resta sempre un elemento imprescindibile per conoscere le dinamiche delle scelte dei copisti e la tipologia delle diffrazioni, quasi sempre determinate da *lectiones difficiliores* glossate o aggirate perché non comprese nel loro corretto significato.

La frequentazione assidua della lirica di trovatori e trovieri mi ha consentito in questi anni di trovare alcune costanti nel comportamento dei copisti che permettono in certi casi di risalire a ritroso dalle varianti dei canzonieri alle lezioni che le hanno provocate. Si possono così reperire alcune categorie particolarmente rappresentative di "fattori dinamici" che provocano reazioni a catena nella tradizione manoscritta; allo stesso tempo si possono trovare delle costanti nelle risposte dei copisti a queste trappole testuali.

Lo scopo del mio contributo è di presentare e commentare alcuni esempi che lasciano intravedere la possibilità di organizzare i dati reperibili in categorie sistematiche e ricorrenti di fattori dinamici e allo stesso tempo di mettere in luce la serialità del comportamento dei copisti, per cui a dinamiche diffrattive analoghe corrisponderanno verosimilmente soluzioni analoghe.

Il corpus indagato coincide sostanzialmente con i testi delle canzoni di crociata accolte nel progetto anglo-italiano "Lyric responses to the crusades in medieval France and Occitania" basato all'Università di Warwick. I casi più significativi possono essere affiancati da analoghi esempi tratti dalla tradizione trobadorica, per mostrare che la dinamica dell'evoluzione del testo lirico nella successione delle copie è sostanzialmente analoga nelle due tradizioni, e corrisponde verosimilmente all'incontro tra una simile evoluzione linguistica e l'identico processo di reazione degli operatori culturali.

Si tenterà di proporre una prima classificazione degli esempi proposti all'interno di alcune categorie particolarmente propense a generare casi di diffrazione e reazioni a catena nella tradizione manoscritta, cercando nei limiti del possibile di mostrare come le migliori soluzioni siano individuabili o almeno suggerite all'interno della tradizione stessa.

1. Fenomeni prosodici e casi di ripetizione sillabica. L'incidenza dell'evoluzione del trattamento dello iato nella tradizione manoscritta della lirica medievale è ormai ampiamente dimostrata. Altri casi di diffrazione di lezione che lasciano trasparire l'esistenza di un archetipo ipometrico sono invece imputabili alla presenza nell'originale di sequenze sillabiche identiche o molto simili omesse nell'archetipo per aplografia.

2. Fenomeni morfologici. Si va dalla sostituzione sistematica di forme arcaiche e progressivamente eliminate come per esempio le forme etimologiche di futuro e imperfetto del verbo "essere", fino al ricorso a eccezioni morfologiche che vengono via via livellate dai copisti nello svilupparsi della tradizione manoscritta. La tendenza diffusa alla normalizzazione morfologica accomuna copisti medievali e editori moderni e ha creato nel tempo l'illusione di una norma grammaticale rigida e inflessibile, scrupolosamente rispettata dagli autori. In realtà, alla luce degli ultimi studi e delle numerose "trasgressioni" presenti nella tradizione manoscritta, è tempo di rivedere questa petizione di principio e di far mostra di un atteggiamento più indulgente verso una concezione morfologica che appare più fluida di quanto si pensasse.

3. Lessico ed evoluzione semantica. Si nota in molti casi una reazione dei copisti a forme lessicali rare o usate con un significato poco comune o che hanno subito un'evoluzione semantica nel tempo. In questi casi l'analisi delle varianti, che spesso sono delle vere e proprie glosse della forma *difficilior* che vanno a sostituire, può aiutare a ricostruire la dinamica che permette di risalire a ritroso fino alla forma originale.

4. Legami intertestuali e influenze culturali e letterarie. L'alto grado di autoreferenzialità della lirica medievale facilita evidentemente le riprese e le imitazioni reciproche da parte di trovatori e trovieri. Spesso in questi casi la tradizione manoscritta non è omogenea e la scelta della lezione è resa più delicata dalla difficoltà di distinguere tra le imitazioni attribuibili alla volontà dell'autore e quelle dovute a interferenze mnemoniche da parte dei copisti. Si nota tuttavia che in generale nel primo caso i rimandi sono inseriti in modo indiretto e variato per meglio esprimere l'abilità retorica degli autori, mentre nel secondo caso l'imitazione è sovente piatta e sprovvista di originalità.

5. Le fonti letterarie non liriche. Un caso particolare d'influenza culturale è quello in cui gli autori ricorrono a fonti letterarie latine o romanze esterne alla tradizione lirica. In questo caso il reperimento della fonte può aiutare a risolvere casi intricati o particolarmente difficili di opposizione o diffrazione di lezione.

Nelle pagine che seguono si forniscono alcuni esempi individuati nella tradizione dei trovieri già suddivisi nelle categorie precedentemente elencate. Alcuni di questi esempi verranno presentati e commentati in modo più approfondito nella comunicazione orale.

A. FENOMENI PROSODICI E CASI DI RIPETIZIONE SILLABICA.

1. Chastelain de Coucy RS 985, 8:

ains **ke** *aille* outremer

ains que je m'en voise outremer (+2) L  
ainz que m'en doie aler P

ains ke aille] ains **k'en** aille T, ains ke **j'**aille CO,  
**ançoiz** qu'aille M, ains ke **voise** AKR<sup>3</sup>Xa, ainz  
que je voise (+1) UV, ainz q'**alasse** u

2. Renaut de Sableuil (?) RS 1229, 9:

Helas, **je** *ai* dit folie (O)

Lais j'ai dit **per ma** folie Cu  
Helas j'ai dit **par** folie a  
Se j'ai fete ma folie KNPX

3. Chastelain de Coucy RS 985, 10 e 28:

**ne ne** quidai pour li mal endurer  
**ne ne** mi laist dormir ne reposer (AMa)

v. 10: ne ne] ne (-1) C, **ja** ne AMTa, **je** ne O,  
**qu'ains** ne LPR<sup>3</sup>, **qu'onc** ne KVX, **que** ne U  
v. 28: ne ne mi laist] ne mi laist **pas** T, ne me  
**laisse** R<sup>3</sup>, de moi laissier COU, a li fere KLPVX  
(*cesura lirica*)

4. Renaut de Sableuil (?) RS 1229, 35-36:

quant cil qui plus est siens quites  
**tolt toz** ses biens et delaié

tolt toz ses biens] toz ses biens (-1) O, **trestous**  
ces biens C, tolt tout son bien M, taut tous les  
biens a

---

B. FENOMENI MORFOLOGICI.

1. Chastelain d'Arras RS 140, 31:

adés **iere** plus joiaus et plus preus (T)

iere] serai KNPX

2. anonimo RS 1133, 29-30:

on disoit que **c'ert** la flours  
du mont et la seignorie (P2)

que c'ert] que c'er P3, que c'est P1, c'estoit B,  
que c'estoit (+1) T

3. Vidame de Chartres RS 502, 19-20:

melz aim de li avoir dure pensee  
que d'une autre **grignors** biens atenir (T)

grignors] grenour Aa, mult granz (grant P) KNPX

4. Renaut de Sableuil (?) RS 1229, 43:

por ce me tieng a **traïte** (C)

traïte] retraire O, trahitre M

Jean Bodel *Saisnes* 5780, 6154:  
*Costume est de traïte: ce que redote aplaigne*  
*Sovantes foiz le claime fel traïte renois*

5. Renaut de Sableuil (?) RS 1229, 11-12:

mais a mon cuer prist envie  
d'estre **legier** et volage (Ou)

legier] legiers Ca, ioianz KNPX

6. Thibaut de Champagne RS 757, 5-6:

Dex! pour quoi fu la terre d'outremer,  
qui tant **amant** avra fait dessevrer (OPS)

amant] amanz M<sup>t</sup>TKVXza

7. Thibaut de Champagne RS 1152, 5-6:

et que entre **maint baron**  
veons le siecle empirier (R)

maint baron] nos barons KM<sup>t</sup>OTVX

Thibaut de Champagne RS 273, 23-24:  
*et grant corpe ra moult sor les barons,*  
*cui il poise quant aucuns veut valoir*

anonimo RS 1133, 3-4:  
*quant nos baron sont oisous*  
*en la terre de Surie*

Conon de Béthune RS 1314, 33-34, 41-43, 49:  
*Li ques s'en est ja vangiés,  
des **haus barons**, qui or li sont faillit*

*Qui ces **barons** empiriés  
sert sans eür, ja n'ara tant servi  
k'il lor em prenge pitiés*

*Or vos ai dit **des barons** la sanblance*

8. Conon de Béthune RS 1325, 8-12:  
ke **fuïsse** vostre amis  
n'a moi ne **fuïssiés** fiere,  
car ainc ens nule maniere  
ne forfis  
ke **fuïssiés** ma guerriere

versione ms. M:  
que fusse vostre amis (-1)  
n'a moi ne fussiez fiere, (-1)  
quar ainc en nule maniere  
ne forfis  
que fussiez ma guerriere (-1)

versione ms. U:  
que **je** fusse vostre amis  
**ne vers** moi ne fussiez fiere,  
c'onques en nule maniere  
ne forfis .  
**par coi** fussiez ma guerriere

*Roman du Châtelain de Coucy, 7806:  
mais, s'encore vivre peuïsse,  
tout mon vivant siervans **fuïsse***

---

### C. PECULIARITÀ SINTATTICHE.

1. Philippe de Nanteuil RS 164, 4 e 12:  
qui **seult** los et pris porter (BP1P3)  
que touz **seulent** honorer (BP1P2P3)

v. 4: seult] s(c)eüst (+1) P2T  
v. 12: seulent] souloient (+1) T

2. Thibaut de Champagne RS 273, 37-38:  
le sens Mellin en **covient** hors issir  
por deviner qu'estoit a avenir (BSTZ)

covient] couvint KOVX, covi[...] M<sup>t</sup>

Thibaut de Champagne RS 1469, 25-26:  
*Quant me **covient**, dame, de vous loignier,  
onques, certes, plus dolenz hons ne fu*

Vidame de Chartres RS 421, 11-14:  
*li plus beau jor ou an d'esté  
me **semble** pluie ou gelee  
quant el país que je plus hé  
**m'estuet** fere demoree*

Vidame de Chartres RS 502, 1-6:  
*Tant com je fusse fors de ma contree  
ne deüst pas a moi joie venir,  
car qant **remir** la bien fete senee  
moi **est avis** nel doie reveür;  
ensus de li ai fet grant demoree  
en une terre ou estre ne **desir***

3. Conon de Béthune RS 1574, 16:  
a tart avés **a moi** cest consell pris (M)  
a moi] vers moi HO, dame TCIUKNP

4. Conon de Béthune RS 1314, 30-32:  
et quant la crois n'en puet estre garans,  
**a teus croisiés** sera Dieus mout soffrans  
se ne s'en venge a peu de demorance

5. Conon de Béthune RS 1325, 9:  
n'**a moi** ne fuïssiés fiere (MT)

a moi] vers moi U

Raimbaut de Vaqueiras BdT 392.4, 28:  
*ab que **no·m** hossetz tan hera*

D. FENOMENI LESSICALI E DI EVOLUZIONE SEMANTICA.

1. Chastelain d'Arras RS 140, 27-28:

Sans cuer m'en vois el regne de Surie:  
od vos remaint, c'est ses plus dous **chateus** (T)

chateus] ostieus KP, ostels NX

*chateus* < CAPITALE(M); cfr. TL II, 314, 14ss  
'Besitz, Habe, Gewinn' e Godefroy II, 89a 'bien,  
patrimoine'

anonimo RS 900, 64-66:

*Diex! Diex!*

*li mieudres chatex*

*ki me soit remés*

2. Vidame de Chartres RS 502, 3-4:

car qant **remir** la bien fete senee  
moi est avis nel doie reveïr (ATa)

remir] repren NPX, repraing K

Bouchart de Marli RS 188, 26:

*quant en mon cuer vous remir*

Tresorier de Lille (Pierre le Borgne) RS 2020, 17:

*sa biautez qu'en mon cuer remir*

3. Raoul de Soissons (?) RS 1204, 9:

si que la face en ai **tainte** et palie (NV)

tainte et palie] toute en palie B

4. Conon de Béthune RS 1574, 10:

si la vit mout **tainte** et descoulouree (T)

mout la vit paule tainte et descolorree (+1) O

se la vit tinte pale et descolorree (+1) U

tainte] pale CHIMKNP

*Chanson d'Aspremont* 9419 (éd. Brandin):  
*il tint s'espee tainte et descolorie*

Chrétien de Troyes, *Conte du Graal*, 3747 (ed.  
Busby):

*ensi descolorree et tainte*

Deschamps, *Le miroir de mariage*, 3781:  
*descoulouree est, tainte et pale*

*Le prestre comporté* (fabliau), 203-204

*Esgardés com il a le vis*

*pale et descoulouré et taint*

5. Vidame de Chartres RS 421, 34:

ne soiés **crüex** ne fiere (T)

ne soiés] ne ne soiez KNP, ne soiiés a  
crüex] cruel CNP, cruels U, crueuse ARa

6. Vidame de Chartres RS 502, 17:

car tant redout la **crüex** gent bae (T)

ke tant redout cele gent esgaree U

crüex] cruel KNPX, pute Aa

*crüos* indeclinabile? Cfr. TL II, 1109, 32ss.

Jean Malkaraume, 7850:

*de la beste cruex sauvage*

Rutebeuf, *Complainte du comte Eudes de Nevers*,  
176-177:

*ailliens en cele region*

*ou Diex soffri la mort crueulz*

E. LE FONTI LETTERARIE NON LIRICHE.

1. Chastelain d'Arras RS 140, 11-16:  
si est de vos com est de la seraine,  
qui par son chant a pluisors **engigniés**:  
n'en sevent mot, ses a si aprociés  
que ses dous cans lor navie mal maine;  
ne **se gardent**, ses a em mer plongiés;  
et, s'il vos plaist, ensi sui **perelliés**

engigniés (KNPX)] perelliés T  
perelliés (KNPX)] engigniés T  
se gardent (T)] se guetent KNP, s'againt X

Wace, *Brut* 741-748 e 755-756:  
*Par lur duz chant les fols atraient  
e a **deceivre** les asaient.  
Li fol home ki lur chant oient  
de la dulçur del chant s'esjoient;  
lur veie oblient e guerpissent  
e, se par tens ne s'avertissent,  
tant les funt par mer foleier  
ke sovent les funt **periller** [...]  
ne puet pas d'eles eschaper  
huem ki bien ne s'en seit **guarder***

2. Thibaut de Champagne RS 273, 1-4:  
Diex est ausis comme li pellicans  
qui fait son nif el plus haut arbre sus,  
et li mauvais oisiax, qui **est dejus**,  
ses oiseillons ocist, tant est puans (S)

est] vient M<sup>t</sup>TBKOVXza

*Zo ditz Nostre Seiner con el era semblant del  
pellica. Pellicanus es us auzels que para so niu de  
totas bonas erbas que troba, e-l niticorax es  
ausels altre que para so niu de totes las peiors  
erbas que pot trobar e **fa so niu sotz l'autre**; e  
cum so espel[i]h li ausel del pellica, va queren  
conduh que lor do, e cant torna, troba morz sos  
auzel[z] **de la pudor del altre niu***

(Carl Appel, *Provenzalische Chrestomathie*, p. 176)

3. Thibaut de Champagne RS 273, 34:  
dont il covint le **chastel** jus chaoir (S)

le chastel] les chastiaus M<sup>t</sup>TBKOVXza

*Merlin* § 28, 10-11:  
*et ensi chiet **ta tor** por ces .ii. dragons*

4. Thibaut de Champagne RS 273, 37:  
le **sens** Mellin en covient hors issir (TKVXza)

sens] sans B, sanc M<sup>t</sup>S, iauz O

*Merlin* § 27, 4-9:  
“Sire, tu m’as fait querre por ta tor qui ne puet  
tenir et me comendas a ocirre par le consoil de tes  
clers qui disoient que ta tor devoit tenir de mon  
**sanc**, mais il mentirent. Mes s’il eussient dit  
qu’ele deust tenir par mon **san**, il eussient voir  
dit”

5. Thibaut de Champagne RS 273, 39-40:  
Mais Andecriz vient, ce poez savoir,  
as **malices** qu’ennemis fait movoir (S)

malices] maçues M<sup>t</sup>TBKOVX, maçucez za

6. Thibaut de Champagne RS 273, 43:  
li papelart, dont li **mons** n’est pas nez (BSKVXza)

mons] nons M<sup>t</sup>TO

7. Thibaut de Champagne RS 273, 49-50:  
Il ont tolu joie et soulaz et pais:  
**s’en** porteront en enfer le grant fais (S)

s’en] cil M<sup>t</sup>TBKOVXza

F. COME VALUTARE I LEGAMI INTERTESTUALI?

1. Chastelain de Coucy RS 679, 7-8:  
s'ainc nus morut por avoir cuer dolent,  
**dont n'ert** par moi mais meüs vers ne lais (AMT)

dont n'ert] jamais CKOPR<sup>3</sup>UVX

Hugues de Berzé RS 1126, 1-2:  
*S'onques nuns hons por dure departie  
ot cuer dolant, **dont** l'ai je par raison*

2. Chastelain de Coucy RS 679, 9:  
Beaus sire Diex, k'iert il dont et coment? (AMOT)

Beaus sire Diex] douce dame C, por deu amors U,  
**ahi amors** KPR<sup>3</sup>VX

Conon de Béthune RS 1125, 1:  
***Ahi! Amors**, com dure departie*

3. Chastelain de Coucy RS 679, 29-30:  
merchi Amors, s'ainc Diex fist vilonie,  
ke vilains fait boine amor desevrer (AMOT)

s'ainc Diex fist vilonie] ke deus heit v. C, fut ainz  
tels v. U, quainz ne fis v. KPR<sup>3</sup>VX

4. Hugues de Berzé RS 1126, 33-36:  
Un confort voi en vostre dessevrance,  
que je n'avrai a Deu que reprochier;  
mais quant por li me covient vos laisser,  
je ne sai rien de greingnor reprochance  
(HLnOpQp)

36. onques ne vi si dure dessevrance KOPR<sup>3</sup>VX

anonimo RS 191, 6-7:  
*si qu'a bien pou que vers Deu ne m'irais,  
qui m'a osté de grant joie ou j'estoie*

Guiot de Dijon RS 21, 30-32:  
*Sire Dex, por que-l feïs?  
Quant l'uns a l'autre atalente,  
por coi nos as departis?*

Thibaut de Champagne RS 757, 5-6:  
*Dex! pour quoi fu la terre d'outremer,  
qui tant amant avra fait dessevrer*

5. Chastelain de Coucy RS 679, 12:  
sans li m'estuet aler en terre estraigne (AMOT)

sans li m'estuet] por vos men vois CU, aler  
mestuet KPR<sup>3</sup>X, **morir** mesteut V  
aler] **morir** CUKPR<sup>3</sup>X

6. Chastelain de Coucy RS 985, 25:  
De **mil** sospirs ke je li doi par dete (AMORTaCU)

mil] **cent** KLPVX

Raoul de Soisson RS 1204, 36:  
*m'ont .c. soupirs le jour doné d'estraïne*

7. Chastelain de Coucy RS 985, 33-35:  
Sour toute joie est cele coronee  
ke j'ai d'Amors; Diex, i faurai je dont?  
**Oïl, par Dieu**, tex est ma destinee (AaKLOPVX)

oïl] naie T, nenil MR<sup>3</sup>

Chastelain de Coucy RS 700, 28-30:  
*Que ferai, Dex, partirai me de li,  
ainz que s'amours me par ait tout ocis?  
**Naie**, certes! Il ne puet estre ainsi*

Chastelain de Coucy RS 679, 9-11:  
*Beaus sire Diex, k'iert il dont et coment?  
convenra il k'ens la fin congié praigne?  
**Oïl, par Dieu**, ne puet estre autrement*